

La Biblioteca Favara - Tiby

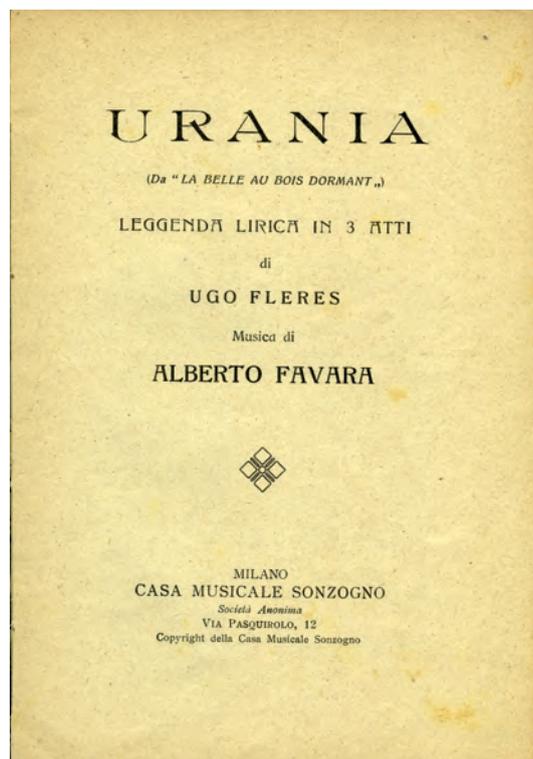
Frontespizio del libretto di *Urania*

Il 29 novembre del 1978 Bruno Lavagnini, presidente dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo, presentava la Biblioteca Favara-Tiby, appena ricevuta in dono. Paolo Emilio Carapezza ed Agostino Ziino rievocavano i due illustri musicologi che l'avevano costituita e posseduta.

Non era la prima volta che l'Accademia volgeva la sua attenzione alla musica: infatti nel 1957 aveva pubblicato un'opera imponente e fondamentale: i due tomi del *Corpus di Musiche popolari siciliane*, raccolte tra il 1895 e il 1905 da Alberto Favara ed edite da Ottavio Tiby.

Il primo (Salemi, 1863 – Palermo, 1923) compì gli studi musicali dapprima a Palermo, quindi a Milano col trapanese Antonio Scontrino. Dal 1895 insegnò al Conservatorio di Palermo: prima solfeggio e armonia, poi composizione e ne fu direttore tra il 1911 e il 1913. Costituì ivi un'orchestra ed organizzò stagioni sinfoniche, dirigendo egli stesso i concerti.

La cultura tedesca e soprattutto la conoscenza dell'opera di Nietzsche ne determinarono le posizioni teoriche e i gusti musicali: si accostò dapprima a Wagner e successivamente a Beethoven. La frequentazione e l'approfondito studio delle loro opere lo portarono alla composizione della sua opera più importante, *Urania*, melodramma in tre atti su libretto di Ugo Fleres, scritta tra il 1891 e il 1894. Dovranno passare alcuni anni prima che l'autore vi rimettesse mano: essa andò finalmente in scena alla Scala il 9 dicembre del 1918, sotto la direzione di Tullio Serafin. Il «carattere complessivo di sobrietà dignitosa» rilevata dal critico del «Corriere della Sera» collocava l'opera agli antipodi del naturalismo e verismo allora di moda e ne decretò il sostanziale insuccesso.



Negli scritti del filosofo tedesco («Cos'è il canto popolare... se non il *perpetuum vestigium* di un'unione dell'apollineo e del dionisiaco?») Favara trova anche la spinta più profonda all'altra sua grande impresa, cui si dedicò negli stessi anni: la raccolta di musiche popolari in tutta la Sicilia, ma specialmente in quella occidentale (in particolare a Palermo e nella zona intorno a Salemi e nella Val di Mazara, dove tornava ogni estate per le vacanze). Se la matrice è nietzscheana, il metodo da lui utilizzato è positivistico, del tutto simile a quello degli altri pionieri dell'etnomusicologia europea (Bartók e Kodaly), che nella stessa epoca raccoglievano i canti popolari delle loro terre. Tra il 1898 e il 1905 raccolse così 1090 documenti sonori.

Li custodì accuratamente, riuscendo a pubblicarne soltanto alcuni. Toccherà al genero, Ottavio Tiby (Palermo, 1891 – 1955), curare l'edizione integrale del *Corpus*, che vide la luce nel 1957, allorché lo stesso Tiby era morto a causa di un incidente automobilistico.

Anche Ottavio Tiby, pur essendo militare di carriera, si occupò con competenza ed esiti lusinghieri di studi musicali e musicologici. Risulta quasi simbolica la circostanza che il suo primo lavoro abbia visto la luce nel 1923, anno di morte del Favara. Alcuni suoi studi, in



Alberto Favara a 30 anni, all'epoca delle ricerche dei canti popolari siciliani
Foto d'archivio

Tiby (il primo a sinistra) insieme ad alcuni colleghi, il primo a destra è Gino Marinuzzi.
Foto archivio familiare

particolare quelli sulla musica bizantina, sulla scuola polifonica siciliana, su Scarlatti e sull'Ottocento musicale palermitano, sono ancora oggi ineludibili punti di riferimento per chi si accosta a questi repertori o periodi storici.

Sia Favara che Tiby furono accomunati, oltre che dalla pratica musicale e dagli interessi musicologici, dall'aver una fitta rete di rapporti con i più importanti musicisti della loro epoca, con i quali scambiavano pubblicazioni, saggi, spartiti. E dal momento che da un punto di vista generazionale essi sono in perfetta continuità (Favara morì nel 1923, quando Tiby – che nel 1917 ne aveva sposato la primogenita Maria - aveva 32 anni), la loro biblioteca costituisce una preziosa raccolta, che abbraccia la letteratura musicale e musicologica tra il 1890 e il 1955.

Tre anni dopo la morte di Tiby, nel 1958, Luigi Rognoni fondò l'Istituto di Storia della Musica nella Facoltà di Lettere della nostra Università, sicché la biblioteca di questo è cronologicamente la continuazione di quella. L'altra grande biblioteca musicale cittadina, quella del Conservatorio (anch'essa preziosa), è infatti prevalentemente costituita da partiture e spartiti musicali.

Nel 1978 dunque l'intera Biblioteca fu donata da Maria Favara e dalle figlie all'Accademia. Ma il loro intento di mettere a disposizione degli studiosi un patrimonio,

per loro carico di valore affettivo, è stato vano. Due problemi, uno antico, l'altro recente, pesano su questo prezioso fondo. Se la custodia è stata fino a poco tempo fa garantita, non lo è stata altrettanto l'accessibilità al pubblico. La consultazione per anni è stata limitata a due, dico due!, ore la settimana, senza peraltro il supporto di un pianoforte o di apparati elettroacustici; e recentemente gravi problemi di agibilità dei locali impediscono qualsiasi accesso e fruizione del fondo e ne pregiudicano gravemente la stessa conservazione per le generazioni future. Né s'intravede una chiara e rapida via d'uscita, per evitare ch'essa vada in malora, specialmente adesso che l'Accademia è stata inserita tra gli Enti cui lo Stato non intenderebbe più elargire contributi. [•]

